

NEL SEGNO DELLA SPERANZA

Una domenica che non resti solo tale, un giorno che si moltiplichi per ogni giorno, estendendosi nel tempo, qualche gesto che non si limiti ad essere simbolo appagante per chi lo compie, ma marchi uno stile di presenza, a sostegno di chi ne ha bisogno, nel segno di una speranza che germogli nei cuori e fruttifichi nella comunità ecclesiale e nella società civile. Una speranza che sia più forte della morte, irriducibile di fronte alla cultura della morte che sembra in grado di dominare sempre più questo nostro tempo e contagiare gli animi, delusi o disperati, vuoti o smarriti, per ritrovare il senso della vita e la gioia di vivere donando la vita nella solidarietà.

Una speranza che accetti senza timori la sfida che viene da parti contrapposte ideologicamente e politicamente, ma accomunate in un macabro disegno distruttivo dell'uomo, per aprire un varco al cammino che vorremmo compiere ancora insieme, soprattutto con chi è più debole. Una speranza che si apra a comprendere tutti gli aspetti della vita fin nella sua pienezza e operi per salvare tutti i momenti dell'esistenza nella sua integralità, dal primo istante lungo tutto un arco infiammato di amore, capace di non avere soste né confini.

Questo vorremmo scaturisse dalla celebrazione nelle nostre comunità della terza giornata per la vita nell'abbraccio della madre e del figlio: non due termini che si annullano o si contrappongono in una morsa sempre più stretta di egoismo, ma due volti che si chiamano e si accolgono in un orizzonte sempre più vasto di amore.

Sono pochi oggi i segni di speranza? Cerchiamoli e raccogliamoli, ravviviamoli e moltiplichiamoli. Sono forti oggi le tentazioni di disperazione e abbandono? Arginiamole, purifichiamole, togliamone le cause, rispondiamo con coraggio, non rassegnandoci ai dati di fatto né chiudendoci in un privatismo deteriore e isolante a causa del quale le forze disgreganti possono espandersi più violentemente. Siamo presenti, operanti per la vita, sempre, facendoci carico di ciò che succede contro il fratello, debole e indifeso, sentendoci di lui responsabili. Con fiducia.